

[Luisa Bertolini]

Salvatore Attardo, Giovannantonio Forabosco, *Dialogo sopra i massimi sistemi del comico*, Bellano, Edizioni Scripta Volant



L'intento di questo libro è essenzialmente comico: costruire un dialogo tra due studiosi contemporanei dello *Humor*, Salvatore Attardo, professore di linguistica alla Texas A&M University-Commerce, direttore della rivista "Humor, the journal for the International Society of Humor Research" dal 2003 al 2012 e autore di numerosi studi sul tema, e Giovannantonio Forabosco, ideatore di "RISU" (Rivista italiana di studi sull'umorismo), e alcuni personaggi reali o immaginari, tra cui emergono Cunegonda e Pangloss, i protagonisti del *Candide* di Voltaire. Già il titolo, preso in prestito da Galileo sostituendo al 'mondo' appunto il 'comico', rivela il meccanismo del rovesciamento e dell'abbassamento. Il frontespizio, che riproduce la copertina sempre secentesca del *Cannocchiale aristotelico* di Emanuele Tesauo, edito da Domenico Piola e incisa da Georges Tasnière, raffigura le icone della Poesia e della Pittura con un vecchio Aristotele che regola il cannocchiale rivolto verso il cielo: l'ossimoro del Tesauo diventa qui metafora visiva dell'incongruenza del comico.

La cornice narrativa e il tono del dialogo tendono a uno stile leggero e scanzonato e, nello stesso tempo, la promessa contenuta nel titolo si presenta decisamente seria e totalizzante. Per la dimensione più strettamente teorica vengono citati i lavori più importanti di Attardo a partire dall'articolo scritto con Victor Raskin e pubblicato nel 1991 nel n. 4 della rivista "Hu-

mor” che elabora *General Theory of Verbal Humor* (GTVH), al quale segue un copioso volume del 1994, *Linguistic Theories of Humor*, edito da De Gruyter nello stesso anno in cui Forabosco pubblica per la casa editrice Muzzio *Il settimo senso. Psicologia del senso dell’umorismo* (ripubblicato nel 2020 per Tarka; cfr. la nostra esposizione nel n. 23 di Fillide, qui). *Annus mirabilis* quindi il 1994, scrivono gli autori, certo con autoironia, anche se tendono a precisare che le recensioni reciproche non sono state concertate. Il lavoro di Attardo si svolge in ambito linguistico ed è dedicato all’analisi e alla decostruzione del linguaggio, alla descrizione della strategia narrativa, del bersaglio, della situazione, del meccanismo logico dell’opposizione degli script (sorta di copioni di conoscenza riguardanti eventi che si ripetono e permettono la costruzione della nostra euristica comportamentale) e dell’incongruità, Forabosco vi aggiunge una trattazione psicologica della dimensione emotiva e relazionale della battuta, della barzelletta e del discorso comico in generale.

Un capitolo del *Dialogo* riferisce anche dell’*Encyclopedia of Humor Studies*, edita da Attardo nel 2014-2021 per SAGE Publications, due volumi con trecento voci e duecento collaboratori che riesce a includere l’umorismo degli indiani d’America e degli assiro-babilonesi.

Tutti questi temi vengono solo accennati nel libro che, naturalmente, non ne poteva contenere una trattazione analitica, ma non ne espone nemmeno i punti salienti in modo chiaro ed esplicito. Anche la teoria dell’incongruità (o incongruenza, altra traduzione dell’inglese *incongruity*, cfr. p. 41), che svolge un ruolo centrale nell’elaborazione teorica dei due studiosi, viene discussa sbrigativamente. L’esigenza di rimanere in un ambito rigorosamente scientifico conduce poi al rifiuto di prendere in considerazione le teorie di critica letteraria e filosofica, come nel caso di Bergson (cfr. p. 25) e di Pirandello (pp. 18-19). Per quest’ultimo Forabosco afferma addirittura di preferire la scelta di Benedetto Croce di escludere l’umorismo dall’estetica e di affidarne la trattazione alla psicologia descrittiva, che sarebbe per l’autore appunto l’ambito più produttivo. Così anche l’importate problema etico viene liquidato bruscamente con la sola avvertenza che la derisione è giustificata solo verso i superiori.

L’impresa di coniugare serio e faceto è certamente un obiettivo difficile e arduo e, se in alcuni passaggi del libro risulta divertente, in altri appare forse un po’ troppo compiaciuto, spesso ridotto all’aneddoto accademico e alla polemica personale.